

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO, anno B, 8 luglio

Dal libro del profeta Ezechiele. 2, 2-5

Dalla 2 lettera ai Corinti 12, 7-10

Dal Vangelo secondo Marco 6, 1-6

Oggi la Parola ci porta a riflettere sulla figura del profeta, quale portavoce di Dio che però non viene accolto dagli uomini.

Ezechiele, sacerdote e figlio di un sacerdote del tempio, uno fra i primi esiliati in seguito all'assedio di Gerusalemme, è il profeta che ci viene presentato nella prima lettura.

In quel tempo la vita dei deportati in Babilonia, sradicati dalla patria, senza tempio e senza culto, col re incarcerato e umiliato, era molto triste. Dio perciò si presenta d'improvviso nel cielo di Babilonia scegliendosi un profeta che possa far risuonare la Sua Parola fra gli esiliati che accorrono "in folla" per ascoltare (Ez. 33,31-32). Ma gli ebrei deportati ascoltano le parole che Dio pronuncia attraverso Ezechiele, ma non le mettono in pratica.

Fin dall'inizio della sua missione Ezechiele ha sentito la sproporzione tra la sua fragilità di "figlio di uomo" e la grandezza del Santo che lo aveva chiamato a fargli da portavoce. Lo stesso Spirito di Dio, che lo ha consacrato profeta e lo sostiene nella prova, gli fa comprendere a quale duro compito è chiamato: egli, profeta di Dio, è mandato a un "popolo di ribelli", in rivolta contro Dio, peccatori incalliti, "figli testardi e dal cuore indurito" (cfr. Ez. 2, 3-4).

Tutta la missione di Ezechiele è esposta all'insuccesso, al rifiuto, a causa dell'incredulità di Israele, "genia di ribelli". Ma costoro "ascoltino o non ascoltino", dice il Signore Dio, sapranno almeno che c'è un profeta in mezzo a loro (Ez. 2,5). Questa presenza è segno che Dio non li ha abbandonati, perché il Signore è fedele alle sue promesse, ma affinché si possano compiere gli uomini devono ascoltare la Parola di Dio e convertirsi.

Il fallimento della missione profetica di Ezechiele ha anticipato l'insuccesso di Gesù a Nazareth, rifiutato da parte di tutto il popolo giudaico che lo rigetterà facendolo condannare alla morte di croce.

Nel Vangelo questa è la prima volta che Gesù va a Nazareth, accompagnato dai discepoli e preceduto dalla paura e notorietà che aveva suscitato tra la popolazione della Galilea con i suoi miracoli.

Gesù voleva suscitare la fede nei suoi ascoltatori e per questo ogni sabato insegnava nella sinagoga e nei villaggi della Galilea e molti dei presenti rimanevano stupiti per le sue parole.

Lo stupore, che di solito è preambolo della vera fede, oggi si tramuta in incredulità, nel dubbio sull'identità di Cristo.

«Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? 3Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?» (Mc. 6,2-3).

Le qualità straordinarie di Gesù urtano contro l'umiltà e la povertà della sua origine nota a tutti, ecco che i cittadini di Nazareth si rifiutano di credere che Gesù è il Messia.

Gesù, meravigliandosi della loro incredulità (cfr. 6,6), resta sorpreso e disorientato e pronuncia l'amara sentenza: un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti, in casa sua. (cfr. Mc. 6,4).

Gesù oggi ammonisce anche noi, assetati di miracoli sensazionali, continuando il suo progetto di sapienza che manifesta la sua potenza pienamente nella debolezza (2 Cor. 12, 9).

Fa' o Signore che, porgendo docili l'orecchio del nostro cuore alle parole che ci annunci attraverso i profeti del nostro tempo, possiamo oggi ascoltare la tua voce, affinché tu possa manifestarti anche nella nostra povertà e debolezze di creature.